

STORIA

a cura di Roberto Bianchi

ANDREA VENTURA, *Luigi Vezzosi. Un antifascista toscano respinto dalla democrazia*, Pontedera, Taget, 2017, pp. 158, € 10,00.

Biografia di un calzolaio toscano respinto dalla democrazia

Figlio di un calzolaio e di una lavoratrice della paglia, nato nel 1905 e morto nel 1987, Luigi Vezzosi aveva poco più di 15 anni quando fu travolto dai tragici «fatti di Empoli» del primo marzo 1921.

Quel giorno due camion con una cinquantina di marinai scortati da carabinieri dovevano attraversare Empoli per raggiungere Firenze e sostituire i ferrovieri in sciopero. Nel capoluogo da due giorni era in corso una battaglia, con attentati, omicidi, sparatorie, barricate, assedi, cannonate e intervento dell'esercito. Iniziate a fine ottobre, le spedizioni fasciste erano divenute irrefrenabili. Il 27 febbraio a seguito di un attentato contro un corteo patriottico – su cui la magistratura non avrebbe mai fatto piena luce – scattò l'azione fascista, che colpì a morte Spartaco Lavagnini; in un'altra zona della città, un altro ferroviere fu ucciso dai carabinieri. In vari quartieri sorsero barricate; lo sciopero generale e la mobilitazione si estesero nei centri limitrofi. Dopo l'intervento pesante dell'esercito, e un bilancio di 16 morti – tra cui Giovanni Berta –, centinaia di feriti e arresti, il 2 marzo la repressione imperava su Firenze e dintorni.

Fu in quel contesto che anche a Empoli il 1° marzo ci si organizzò per difendersi dal probabile arrivo degli squadristi che, in molte zone, si muovevano con elementi appartenenti alle forze di polizia. L'approssimarsi dei camion fu considerato il segno di un attacco fascista. Giunti in città, i militari vennero bloccati e attaccati. Il bilancio dell'interminabile caccia all'uomo fu di nove morti fra marinai e carabinieri. Il giorno dopo una repressione durissima e vendicativa si abbatté su Empoli, occupata da forze armate e fascisti. Perquisizioni, arresti, interrogatori e torture si moltiplicarono; sedi politiche e associative furono distrutte. Il 5 marzo, all'ombra delle baionette regie, i fascisti fiorentini fondarono il primo Fascio di Empoli. Il nuovo ordine iniziò a regnare sulla città, come avrebbe dimostrato l'imponente manifestazione regionale, fascista e istituzionale, che il 5 marzo 1922 attraversò Empoli, per cancellare l'«onta senza nome».

In quel contesto, anche il calzolaio quindicenne empolese Luigi Vezzosi venne arrestato. Accusato di omicidio, tentato omicidio e porto abusivo d'armi, al termine di un lungo travaglio processuale e di una prigionia segnata da violenze e maltrattamenti, Vezzosi fu condannato a 28 anni di carcere, tre di vigilanza speciale e interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Liberato con l'amnistia del 1925, non poté ricostruirsi una vita a Empoli per le aggressioni e i fermi di polizia. Protagonista della Resistenza, tanto da ottenere la certificazione di «patriota», nell'Italia repubblicana fu considerato un «cittadino esemplare». Eppure, non poté mai votare. L'interdizione dai pubblici uffici lo accompagnò fino ai suoi ultimi giorni: solo la grazia concessa dal Presidente della Repubblica nel dicembre 1986 annullò l'interdizione, concedendo il diritto di voto a Luigi Vezzosi che però morì il 2 maggio, poche settimane prima delle elezioni politiche del 14 giugno 1987.

Questa biografia di un calzolaio di una provincia toscana del Novecento apre uno squarcio su storie dimenticate, permette di rileggere aspetti delle vicende politiche e sociali degli anni Venti, suggerisce chiavi interpretative sulle continuità istituzionali e culturali tra Fascismo e Repubblica, sulla distanza tra élite statali e quadri intermedi della società, aiutando peraltro a rileggere i percorsi di costruzione delle memorie pubbliche e delle genealogie politiche nell'Italia contemporanea.

La ricerca è stata realizzata da uno specialista della storia della conflittualità sociale e politica, già autore di saggi e studi sulle origini del fascismo e dell'antifascismo. Il volume si basa su un ampio spoglio di fonti inedite di più archivi, conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato a Roma e in quelli di Stato di Firenze, La Spezia e Milano; presso l'Archivio del Comune di Empoli e il Centro di documentazione sull'antifascismo, la resistenza e l'età contemporanea di Empoli; presso l'Archivio dell'Istituto storico toscano della resistenza e dell'età contemporanea e quello dell'Anpi di Pisa. Ma l'opera passa al vaglio anche interviste raccolte dall'autore e varie fonti edite, come Atti parlamentari e periodici.

L'opera si articola in quattro capitoli ordinati cronologicamente, ben leggibili e dotati di un notevole respiro storiografico che dialoga costantemente sia con la più recente storiografia sia con quella più tradizionale e consolidata. L'apertura, infatti, è dedicata a una ricostruzione della «cittadella rossa» attraverso l'analisi del contesto storico, sociale e geografico dell'infanzia e dell'adolescenza del piccolo calzolaio Vezzosi, figlio di un calzolaio; prosegue con due solidi capitoli centrali, dove si offre una rilettura dei 'fatti' del primo marzo 1921 e un puntuale studio del ruolo di Vezzosi in quella tragica giornata. Infine, l'ultimo capitolo è dedicato al periodo in carcere, al ruolo di Vezzosi nella Resistenza e alle vicende in età repubblicana. Il volume si chiude sull'ultimo scorcio di vita di un cittadino 'esemplare', ma senza diritto di voto anche nell'Italia democratica.

ROBERTO BIANCHI

LUCA CLERICI, *Libri per tutti. L'Italia della divulgazione dall'Unità al nuovo secolo*, Roma-Bari, Laterza 2018 («Storia e Società»), pp. 282, € 24,00, e-book € 13,99.

Nella sua più recente opera, Luca Clerici si propone il difficile obiettivo di presentare ai lettori i protagonisti e le principali forme della divulgazione nell'Italia post-unitaria.

Un compito difficile, ripetiamo, in ragione della prevenzione che molta parte della letteratura storiografica e dei lettori manifesta nei confronti di due fenomeni culturali, la «divulgazione scientifica» e la «cultura positivista», spesso associati, rispettivamente, a un impoverimento dei contenuti autentici delle scienze 'alte' e a metodi di indagine scientifica dominati da rigidi schemi interpretativi.

L'opera di Clerici ambisce a ribaltare questa visione, descrivendo con entusiasmo partecipe l'impegno del mondo intellettuale italiano per la diffusione di una cultura accessibile a tutti, mediante l'opera collettiva e collaborativa di studiosi attivi in diversi campi del sapere e, nello stesso tempo, convintamente dediti all'impegno civile nel campo dell'istruzione, della politica, della solidarietà.

La ricerca condotta da Clerici si concentra su alcune figure attive nella Milano d'epoca liberale, culla di una «cultura dell'industrializzazione improntata ad una visione utilitaristica e progressista della scienza» (p. 31), tra le quali scrittori e giornalisti, come Vamba (pseudonimo di Luigi Bertelli), noto per aver ideato il personaggio di Gian Burrasca, e Vittorio Bertarelli, fondatore del Touring Club Italiano, ma anche scienziati 'prestati' alla divulgazione, primi tra tutti il celebre medico e antropologo Paolo Mantegazza, Antonio Stoppani, padre della geologia italiana, il ginecologo Luigi Mangiagalli, tra i fondatori dell'Università Statale di Milano, Michele Lessona, zoologo e naturalista.

La ricerca di Clerici, pertanto, dà conto del ruolo svolto da figure, in buona parte ignote o quasi ai lettori contemporanei, che combatterono una vera e propria battaglia per la diffusione di una cultura tecnico-scientifica improntata al principio dell'efficienza e per la creazione di una identità nazionale italiana basata su una comune coscienza civica.

L'autore, dunque, si pone sulle tracce dei grandi divulgatori italiani del secondo Ottocento, «intellettuale impegnati sui molteplici fronti della comunicazione allargata del sapere anche orale», «versatili pubblicisti e instancabili promotori di molteplici iniziative promozionali del libro e della lettura», ma anche «indiscussi mattatori del mondo dello spettacolo culturale» (p. 115).

Clerici ricostruisce il lavoro quotidiano di queste 'stelle' della cultura borghese, senza dimenticare le contraddizioni insite nella loro attività,

rappresentate in primo luogo dal contrasto tra un ideale aperto di accesso alla cultura, radicato nell'illuminismo lombardo e nella declinazione comp-tiana del pensiero positivista, e la priorità accordata alla formazione di una nuova classe dirigente, indirizzando il proprio messaggio prevalentemente alle élite urbane.

Vengono inoltre prese in esame le forme permanenti della divulgazione scientifica, incarnate, ad esempio, dai musei di scienze naturali, che si moltiplicarono nei decenni finali del XIX secolo, e parallelamente si analizzano le espressioni letterarie di una diffusa curiosità intellettuale, affascinata tanto da mondi lontani ed esotici, protagonisti dei fortunati romanzi salgariani, quanto da temi scabrosi e raccapriccianti, spesso oggetto di critica e censura, come nel caso di alcune opere di Paolo Mantegazza.

Coerentemente con la lunga consuetudine dell'autore con le fonti letterarie, la sezione finale del testo è dedicata alla letteratura divulgativa, destinata a costituire un genere autonomo sopravvissuto al declino della grande stagione della divulgazione ottocentesca, comprendente testi manualistici, scolastici, odeporici e biografici.

La pur apprezzabile ricchezza di riferimenti bibliografici presenti nell'opera, tuttavia, unitamente alla mancanza di un capitolo conclusivo che tracci un bilancio della ricerca, impone al lettore uno sforzo supplementare per ricostruirne il filo conduttore.

I lettori meno familiari con i temi oggetto del volume potranno forse leggersi un intento celebrativo nei confronti di un microcosmo prevalentemente ristretto all'ambiente culturale milanese, ed in effetti l'opera avrebbe forse beneficiato di una prospettiva di indagine più ampia, che dedicasse maggiore spazio ad altre 'culle' della divulgazione italiana e alle sue diverse espressioni (stupisce, in particolare, lo scarso spazio accordato al contesto fiorentino del tardo Ottocento o al ruolo svolto da educatrici e pedagoghe).

Un'ulteriore appunto può essere rivolto alla apparente sottovalutazione della divulgazione umanistica, in particolare per quanto concerne il ruolo della storia locale e delle società di ricerca storica nel processo di *nation building* italiano.

L'opera di Clerici, tuttavia, non vuole e non può essere intesa come un'analisi onnicomprensiva del variegato mondo della divulgazione d'età liberale, che per le sue molteplici sfaccettature e la dispersione delle iniziative su una larga parte del territorio nazionale sfuggirebbe a qualsiasi tentativo di sintesi. L'interesse dell'opera di Clerici risiede piuttosto nell'aver ridestato la ricerca sulla cultura borghese del secondo Ottocento, che dopo la vivace stagione consumatasi tra anni Novanta e primi anni Duemila, appare segnata da una relativa staticità, e nell'aver proposto un metodo di lavoro basato su un'accurata selezione delle fonti e sulla scelta di un

contesto ben delimitato, che potrà essere utilmente applicato nell'analisi di casi di studio ma anche nell'ambito di ricerche comparative.

ELISA TIZZONI